

## VareseNews

### “Haiti potrebbe essere un vero paradiso, gli uomini ne hanno fatto un inferno”

**Pubblicato:** Martedì 19 Marzo 2024



«**Haiti potrebbe essere un vero paradiso, gli uomini ne hanno fatto un inferno**». Partiamo dall'ultima frase che ha scritto **Stefano Gatto, capo missione dell'Unione Europea ad Haiti, in questa intervista rilasciata a VareseNews**. Il diplomatico è stato costretto a lasciare il Paese insieme a dieci colleghi lo scorso 3 marzo, a causa del deterioramento delle condizioni di sicurezza.

**Gatto, classe 1962, è nato a Torino, ma è cresciuto tra Siena e Varese. Con la Città Giardino è rimasto un forte legame**, secondo solo a quello che ha per la Città del Palio: qui suo padre ha lavorato alla Ignis, qui ha studiato al Liceo Cairoli e qui ha ancora amicizie che durano nel tempo.

**Proprio grazie ad una di queste amicizie siamo riusciti a raggiungerlo a Santo Domingo**, dove si trova ora in attesa di poter tornare a Port au Prince, capitale di Haiti, quando la situazione si sarà tranquillizzata.

**Con Haiti il Varesotto ha un legame speciale**. Sono tante le connessioni con il Paese dei Caraibi, prima fra tutte la presenza della **missione di Suor Marcella, missionaria di Busto Arsizio** che da anni si occupa di dare un tetto e un'educazione ai bambini di Haiti: è recentissimo **l'appello lanciato attraverso la deputata varesotta Maria Chiara Gadda** e sono molteplici le occasioni con cui la comunità dimostra vicinanza alla religiosa. **Anche VareseNews, con Manuel Sgarella, attuale responsabile dell'area Marketing, nel 2013 fece un viaggio/reportage nella Haiti post terremoto,**

insieme ad alcuni volontari di Abbiate Guazzone che stavano aiutando a costruire l'acquedotto (e molto altro) in uno dei posti più poveri del mondo (**QUI IL REPORTAGE "VERSO HAITI"**).

## ECCO L'INTERVISTA A STEFANO GATTO, CAPO MISSIONE UE AD HAITI

*Chi è Stefano Gatto? ?*

«Sono diplomatico dell'Unione Europea, appartengo cioè al SEAE (Servizio d'Azione Esterna Europea), l'organismo che mette in atto la politica estera europea, composto da diplomatici nazionali ed europei, e che comprende le 140 ambasciate europee nel mondo, chiamate Delegazioni UE. **Nel corso della mia carriera, iniziata nel 1993, ho lavorato nelle sedi comunitarie, a Bruxelles e in Lussemburgo, e ho coperto posti diplomatici per l'UE in Brasile, India, El Salvador, Pakistan, Guatemala e adesso Haiti, dove sono dal 2022. Gli ultimi quattro anni come capo missione**».

*Qual è la situazione ad Haiti spiegata bene anche per chi non si occupa di politica estera?*

«Haiti è uno dei paesi più poveri al mondo e il meno sviluppato del continente americano. Dall'indipendenza in poi (1804), non ha mai trovato un modello economico e istituzioni solide. **Dopo molte dittature, la democrazia, dal 1991 ad oggi, non ha migliorato particolarmente le cose** ed il Paese è divenuto ostaggio di una classe politica fallimentare e il suo territorio senza legge, ideale per ospitare trafficanti e malfattori d'ogni specie, che ad Haiti fanno il bello e cattivo tempo. **Da Haiti passano droga ed armi, e questo genera una scia di violenza che, unita alla miseria generalizzata, ha alimentato le gang** che ora sono divenute potentissime ed hanno in mano il Paese. **La vita è durissima e pericolosa**, specie nella capitale, dove mancano servizi di base come acqua corrente e elettricità e la popolazione vive perlopiù in case precarie. Nelle ultime settimane, le gang si sono unite ed hanno messo in ginocchio definitivamente il governo: il Paese è allo stremo».

*Ci racconti il suo legame con Varese...*

«**Sono nato a Torino, ma per il lavoro di mio padre sono cresciuto tra Siena e Varese**, le due città con cui m'identifico di più. **Mio padre era dirigente dell'Ignis. Io ho trascorso la tarda adolescenza a Varese, dove ho frequentato il Classico al Cairoli e giocato ovviamente a basket.** Dopo l'università alla Bocconi, sono partito subito all'estero, dove sono da ben 37 anni, ma **molti dei miei più cari amici sono varesini e seguo con molta simpatia le vicende cittadine**».

*Qual è il ruolo ad Haiti delle ONG e delle realtà che si occupano di solidarietà? Abbiamo citato Suor Marcella, ma ce ne sono molte altre, alcune legate al territorio Varesotto*

«Non ho avuto contatti diretti con i varesini che mi cita, ma sì con diversi missionari e operatori italiani di ONG, specialmente AVSI, finanziata dall'UE, ma non solo. Di fatto, **le ONG e le presenze cattoliche sono utilissime fonti di informazione in realtà spesso irraggiungibili per noi diplomatici**, cui è vietato l'accesso a molte zone della capitale controllate da gruppi criminali. Oltre che fonte d'informazione, i progetti di cooperazione in questo Paese non funzionano che attraverso ONG straniere consorziate con realtà locali: **lo Stato è infatti del tutto inoperante, e solo mettendo assieme finanziamenti mirati per obiettivi sociali e capacità operativa delle ONG e delle chiese si possono raggiungere le popolazioni.** Le necessità sono essenziali: cibo, medicine, rifugio dalla violenza, servizi di base, istruzione. **La realtà di Haiti è inimmaginabile se paragonata ai parametri delle nostre vite, è pura sopravvivenza**».



*Come operano le realtà internazionali ad Haiti?*

«La cooperazione internazionale ha sempre avuto enormi problemi a funzionare ad Haiti, ed anzi gli haitiani hanno il vezzo di considerarla un male per il loro Paese. La verità è che né i governi haitiani né la cooperazione internazionale sono mai riusciti a sollevare le sorti del paese, sempre alla coda in tutti gli indicatori. **Le colpe non possono essere di una parte sola, le ragioni sono molto complesse.** La principale difficoltà è quella di non poter contare su governi impegnati ed attivi, quindi gli sforzi della cooperazione tendono a perdersi nel nulla. Anche la ricostruzione dopo il terremoto del 2010 non portò a nulla, il paese sta peggio ancora adesso. **L'Unione Europea, che investe nel paese circa 40 milioni di euro all'anno, ha come priorità la rinascita dell'agricoltura haitiana e l'istruzione,** oltre al sostegno macroeconomico e la costruzione d'infrastrutture, come il principale asse stradale del paese. È però tutto maledettamente lento e difficile, anche per la violenza estrema che ci circonda. Adesso si aspetta una missione internazionale per debellare le gang, ma già in passato i risultati non sono stati duraturi».

*Alla luce di quanto ci ha raccontato, quali sono le speranze per Haiti?*

«Haiti è un paese che induce al pessimismo: la situazione attuale è quasi disperata e, di fronte ad altre crisi internazionali, esiste una certa apatia nei confronti di questa crisi infinita in una piccola isola lontana. La crisi attuale è quasi inestricabile e non può essere risolta solo con risorse ed iniziative haitiane. Ma nel futuro questo paese dovrà imparare a governarsi e gestirsi da solo, sulla base di piani di governo seri che non ci sono mai stati. **La cooperazione internazionale dovrebbe e dovrà avere solo un ruolo di supporto, non si può pretendere che siano gli stranieri a definire le sorti del paese. Solo le nuove generazioni haitiane potranno farlo,** per questo siamo molto attenti all'infanzia ed alla gioventù, prioritarie nei nostri progetti».

*Lei ora si trova lontano da Port au Prince, spera di tornarci presto? E con quali prospettive?*

«**Spero di poter tornare a Port-au-Prince da Santo Domingo,** dove ci siamo ritirati e lavoriamo, il prima possibile. Io concludo il mio mandato ad Haiti a fine agosto, e sarà stato l'ultimo periodo extra-europeo della mia carriera. **Da settembre sarò di ritorno a Bruxelles per il mio ultimo incarico,** con un occhio e il cuore senz'altro verso questo Paese meraviglioso e così disgraziato. **Haiti potrebbe**

**essere un vero paradiso, gli uomini ne hanno fatto un inferno».**

Tommaso Guidotti

tommaso.guidotti@varesenews.it